

Commentary, 4 luglio 2013

LA FRATELLANZA HA PERDUTO LA SUA OCCASIONE

MASSIMO CAMPANINI

È una brutta pagina quella che è stata scritta in Egitto. Nonostante l'opposizione di piazza a Morsi abbia sostenuto che l'intervento militare interpreta la volontà del popolo, nonostante i vertici religiosi – compreso il grande shaykh di al-Azhar – si siano apparentemente schierati a favore del pronunciamento militare, la defenestrazione del presidente da parte dell'esercito ha tutta l'aria di un vero e proprio golpe. Morsi, non v'è dubbio, era stato democraticamente eletto; così come democraticamente era stato eletto il parlamento in cui avevano ottenuto la maggioranza i Fratelli Musulmani, parlamento che è stato sciolto d'imperio da un intervento della magistratura suprema. Quella che era stata la volontà popolare (certo non unanime) espressa dalle urne tra il 2011 e il 2012 è stata in qualche modo annullata da prese di posizione d'autorità che non prefigurano certamente una svolta democratica. La volontà popolare dovrebbe trovare altri canali di espressione e di affermazione che l'affidamento ai cannoni e ai carri armati.

I Fratelli Musulmani sono, altrettanto fuori di dubbio, i grandi sconfitti di questa fase transitoria, particolarmente confusa, della rivolta anti-Mubarak e anti si-

stema che era scoppiata il 25 gennaio 2011. I Fratelli Musulmani non erano stati i primi a scendere in piazza, si erano accodati al movimento popolare in un secondo tempo e avevano cercato di approfittare della situazione magmatica per volgerla a loro favore. Apparentemente ci erano riusciti; si erano eretti ad autentici vindici e autentici protagonisti della “rivoluzione”; avevano ottenuto una limpida vittoria elettorale; avevano prospettato una trasformazione dell'Egitto in senso islamico moderato, una vera novità (insieme alla Tunisia) nel panorama politico e istituzionale dei paesi arabi; avevano momentaneamente vinto un primo round di opposizione con i militari quando, nell'estate 2012, Morsi aveva defenestrato il maresciallo Tantawi e assunto decisamente le redini del potere. Ora sono ricacciati nelle retroguardie, in mezzo a un guado che potrebbe approfondire le divisioni che affettano il gruppo dirigente, e il gruppo dirigente e la base. I Fratelli Musulmani – ma in generale le forze islamiche in Egitto – infatti sono lungi dall'essere compatti al loro interno e nulla garantisce che saranno in grado di reagire al colpo che li ha storditi, e nulla garantisce, al peggio, che la loro reazione possa essere violenta.



I Fratelli Musulmani hanno commesso molti errori. In primo luogo non sono stati capaci di presentare la loro alternativa come autenticamente egemonica (in senso gramsciano), cioè non sono stati capaci d'interpretare universalmente e trasversalmente la volontà di massa del popolo egiziano. Fin dall'inizio un'opposizione combattiva, sia pur frammentata e non omogenea, ha contestato il loro diritto a governare. E certamente l'occasione che hanno avuto di dimostrare di essere capaci di governare è andata sprecata, anche se un anno è un lasso di tempo molto, troppo breve per realizzare una vera politica di trasformazione. In secondo luogo, i Fratelli Musulmani hanno cercato di imprimere all'Egitto una svolta autoritaria, nell'intento probabilmente di accelerare quella transizione islamista che rimaneva il loro obiettivo primario. Il tentativo di Morsi di assumere il controllo della magistratura è stato rivelatore di questa intenzione autoritaria e la costituzione approvata subito dopo aveva i crismi della fretta e dell'approssimazione, oltre a suscitare sospetti di parzialità. In terzo luogo, i Fratelli Musulmani hanno sottovalutato sia l'entità dell'opposizione popolare che non si riconosceva nel loro progetto, sia la capacità di resilienza dell'apparato militare che ancora una volta è assurto a protagonista e ad elemento decisivo e discriminante della vita politica egiziana.

Quale sarà il futuro politico dei Fratelli Musulmani in Egitto lo dirà il volgere del tempo e contemporaneamente lo spazio che sarà loro lasciato nel nuovo sistema che si profila. Due aspetti secondo me sono tuttavia da sottolineare. In primo luogo, l'Islam conserva radici profonde nel sentimento e nella cultura del popolo egiziano e una rappresentanza politica dell'Islam, anche se non esclusivamente attraverso i Fratelli Musulmani, rimarrà una caratteristica saliente dello scenario politico del paese. In secondo luogo, le rivolte o rivoluzioni arabe del 2010-2013 hanno stimolato un ripensamento degli elementi costituenti del pensiero politico islamico. Concetti come quelli di dawla madaniyya – di “stato islamico” come “stato civile” non teocratico –, elaborati in contesti diversi da prestigiosi intellettuali quali Yusuf al-Qaradawi, in qualche modo legati alla Fratellanza Musulmana, rappresentano un momento tipico della nuova fase di elaborazione del pensiero politico islamico contemporaneo. L'esperienza di Ennahda in Tunisia e la (per ora) abortita esperienza di Libertà e giustizia in Egitto avrebbero potuto costituire un laboratorio di grande interesse di applicazione pratica delle grandi categorie teoriche. Le idee tuttavia godono spesso di una vita più lunga e più feconda dei movimenti politici che le esprimono, e questo è a mio avviso un motivo di speranza.